

TUTTO HO SACRIFICATO PER IL BENE VOSTRO

Testamento familiare del nostro Fondatore

LA CIRCOSTANZA

La solennità del Sacro Cuore di Gesù è stata lo stimolo per andare alla ricerca di testi del nostro Padre Fondatore che parlassero di questa devozione. Leggendo qua e là è sorta la curiosità di capire che cosa animasse il cuore del Fondatore al termine della sua esistenza, quali fossero i suoi pensieri e sollecitudini, il suo testamento “informale” lasciato negli ultimi suoi scritti pubblicati in nostro possesso.

Ho letto la sua ultima circolare e la sua ultima lettera e un meravigliato stupore riconoscente mi ha invaso.

Le ultime sue parole nella circolare 44 del 5.06.1912, infatti, sono: “*Se valesse ottenere questo (il ripristino del vostro spirito religioso) anche l’offerta che ho fatto della mia vita al Signore, ne sarei ben lieto; potrei così ripetere con l’Apostolo Paolo: “ Tutto ho sacrificato per il bene vostro”. Vi benedico con tutta l’effusione del mio cuore”*. Mentre, nella lettera 548 del 20.12 1912, indirizzata a sr. Teresina Casartelli, così chiude: “ *Vorrei potervi dire che sto meglio, ma purtroppo la febbre non mi lascia e mi tiene continuamente obbligato a letto con tanti altri miei disturbi. Continuatemi tutte la carità delle vostre preghiere, gradite cordiali saluti estensibili alla Superiora e considerami sempre tuo aff.mo Padre”*.

IL CONTESTO

Prendiamo in considerazione la circolare. Per capire meglio l’espressione del Padre cerchiamo di inserirla nel contesto dello scritto indirizzato alle suore.

Il linguaggio utilizzato dal Padre mi suscita immediatamente una metafora legata ai termini investigativi e giudiziari (una lettura più approfondita della circolare stessa metterebbe in evidenza richiami, oltre che profani, evangelici, ma adesso di primo acchito il rimando è a questo ambito) allorché si cerca una persona latitante. Infatti, in questa circolare c’è una “ricercata”, una “latitante”: **la santità**. “*Ricercasi la santità*” ma, afferma il Padre, “*quella vera*”. Come ogni ricercato cerca di camuffarsi per non farsi riconoscere, così non bisogna prendere abbagli: non è sufficiente essere “brave persone” : “ *Da non poche si è perduto di vista [...] lo scopo della religiosa vocazione [...] non bontà soprannaturale, ma puramente razionale, quasi mondana; non ragione illuminata, penetrata, diretta dalla fede, ma ragione sola, non si aspira alla felicità celeste ed eterna, ma a quella del tempo e del mondo*”.

Bisogna, dunque, penetrare nell'intimo, cercare approfonditamente e mettere in atto quella santità *“che nasce, si attua, si perfeziona sulla croce, quella che **esige** il perdono delle offese e un ricambio d'amore agli offensori ...”*. Una santità che si identifica, si confonde, si configura alla vita di Gesù : *“ ... la nostra vita è Gesù Cristo povero, umiliato, paziente, che zela la gloria di Dio Padre, che dà la sua vita per la salvezza delle anime e si fa a noi cibo e bevanda?”*.

La “latitanza” della santità è *“ il dolore che opprime il cuore del vostro padre e ne lima l'inferma esistenza ... ”*.

Tuttavia la constatazione di questa mancanza non lo chiude alla speranza. Ormai è giunto al termine della sua vita e del suo percorso spirituale, sa che l'opera non è sua, ma del Signore che l'ha chiamato a questo e che Lui, il Signore, ha vinto tutte le nostre debolezze e d infermità : *“questi avvenimenti mi fanno **sperare e godere**; spero il ripristino del vostro spirito religioso e godo delle vittorie vostre sul demonio”*.

Ecco, in sintesi, il contesto nel quale è incastonata la frase citata: da una parte la constatazione della mancanza di vera santità e di radicale adesione al Signore con la conseguente intima sofferenza del Padre; dall'altra la speranza certa e serena di chi sa che tutto è nelle mani del Signore vincitore del peccato e della morte e che *“il povero don Cecchino”* altro non è che uno strumento di *“ un disegno divino, ineffabile d'amore ... ”*.

IL TESTAMENTO

Il Padre, si diceva, è cosciente che Gesù ha già fatto tutto e che lui non può aggiungere nulla, ma: *“se valesse a ottenere questo anche l'offerta che ho fatto della mia vita al Signore; ne sarei ben lieto”*.

Il Padre parla al passato: ha già fatto, ha già offerto la sua vita, è una realtà consolidata, scontata, impressa nella sua esistenza. Non si pensa in modo diverso se non nell'offerta; la sua vita vale in quanto è offerta al Signore, è donata a Lui: nessun altro desiderio, nessun altro scopo che essere conforme a Lui. Per questo, più sopra dice: *“La nostra vita è Gesù povero ...?”* la **nostra vita**, non la vostra, in una prospettiva di cammino condiviso.

Riprendiamo il Padre parafrasandolo: *“ Io so che Gesù ha già fatto tutto, ma sarei **ben lieto** di contribuire alla vostra santità”*. Ritorna alla mente il brano di Atti 5,41 *“ Essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù”* . Credo che si parli della stessa letizia, di quella gioia profonda e semplice, nello stesso tempo, che nasce dall'amore : *“Chi ama teme e io che vi porto tutte nel cuore temo ...”*; è quella letizia che nasce dal fare memoria dell'amore del Signore, della sua tenerezza e del suo perdono : *“ ... numerate, carissime, tutti i benefici di natura e di grazia che vi ha compartiti ... ”*.

Ancora, è quella letizia che non disdegna di umiliarsi e di diventare supplica : “ *Lenitelo [il mio dolore], ve ne prego, col far rivivere in voi lo spirito del nostro Signore Crocifisso. Lenitelo ...*”
“ *...figlie carissime, ve ne prego per le viscere di Gesù Cristo ...*”

Assimilato così all’offerta di Cristo “ *potrei ripetere Tutto ho sacrificato per il bene vostro*”.

Il condizionale “potrei” dà nuova luce a tutto questo periodo rendendolo un’accorata preghiera al Signore perché accolga l’offerta della sua vita per le sue amatissime figlie alle quali chiede di “*rinnovare[in voi] lo spettacolo della Pentecoste*”.

TUTTO HO SACRIFICATO PER IL VOSTRO BENE

Il Padre cita a memoria e rende sua l’espressione di Paolo:” Tutto io reputo una perdita al fine di guadagnare Cristo Gesù” (Fil 3,8).

Colpisce la diversità di soggetto del fine, per Paolo il fine è guadagnare Cristo per il Fondatore il bene delle sue figlie. Nella mente del padre le sue figlie sono sovrapposte a Gesù, quasi a dire che c’è una coincidenza tra le une e L’altro. Guadagnare le figlie e equivale a guadagnare Gesù. In realtà niente di nuovo perché tutto il suo insegnamento è un’educazione a “ravvisare” nei fratelli Gesù. Il padre per primo vive questo insegnamento, le sue figlie sono il “*suo gaudio e la sua corona*” perché Gesù è “il suo gaudio ... il suo tutto”.

LA LETTERA A SR. TERESINA CASARTELLI

L’offerta della vita è semplicemente e concretamente testimoniata nella lettera 548, dove, a circa un mese e mezzo dalla morte, tratta ancora di affari che si potrebbero definire estremamente materiali (l’eredità di una suora), in realtà servono a far capire la concreta quotidianità di offerta e di abbandono del Fondatore. Offerta di sé che viene ulteriormente esplicitata nella chiusa: “ *... la febbre non mi lascia mai ... a letto con tanti altri disturbi ...*”.

Amare e lasciarsi amare: il padre sa di essere amato dalle sue figlie, per questo non nasconde la sua situazione, ma permette ad esse di amarlo; non si chiude in un malcelato orgoglio, ma mostra tutta la sua debolezza e povertà e si fa mendicante : “ *... Continuatemi tutte la carità delle vostre preghiere ...*”.

“*Continuate*” : sa che pregano già, che esiste questo legame indissolubile di affetto, di grazia, di paternità per un cammino di sequela sempre più coerente e radicale.

“ *Tutte*” anche in questa occasione l’appello all’unità, alla concordia.

“la carità della preghiera” La preghiera è vista come gesto estremo di carità. Estremo perché è il più profondo atto d’amore; estremo perché dove noi sperimentiamo la nostra impotenza e il nostro nulla trionfa la Sua potenza e la Sua grazia.

“Considerami sempre tuo aff.mo Padre” ossia “sappi che io ti seguo sempre con affetto di Padre. Non dimenticarti di me, segui i miei insegnamenti come io ho seguito gli insegnamenti del mio Signore Gesù” vale a dire : **TUTTO HO SACRIFICATO PER IL BENE VOSTRO !!!**

CONCLUSIONE

La relazione del Padre con le sue figlie è basata sulla reciprocità, è un dare e un ricevere.

Un dare eroico che si spinge fino alle soglie dell’umana possibilità per lasciare poi che sia Lui, il Signore, a compiere il miracolo dell’offerta totale ed estrema: “ questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue”.

Un ricevere umile, povero, estremamente umano e umanizzante nella condivisione di un percorso comune dove entrambi, Padre e figlie, si mettono in ginocchio ad adorare e realizzano nella comunione fraterna il testamento dell’Unico Signore e Padre: “fate questo in memoria di me”.

E il Sacro Cuore? Nella circolare viene menzionato in stretto legame alla festa del Corpus Domini e paragonato *“all’Arca di salvamento”* ed esorta: *“riparatevi in Essa come la famiglia di Noè e sarete salve dal naufragio”*. Il Cuore di Gesù, il Suo amore sono il luogo nel quale la famiglia deve ripararsi, deve prendere ristoro, riposare. Lì, nell’intimità la nostra famiglia sarà salva dal naufragio , la santità, ora latitante, ritornerà ad essere lo scopo , il desiderio più intimo e profondo di ogni Adoratrice , si rinnoverà lo spettacolo della Pentecoste per cui ogni Adoratrice,sull’esempio degli Apostoli, diventerà luce e forza. *“Così spero di voi ... Aff.mo Padre Sac. Francesco Spinelli Sup”*.